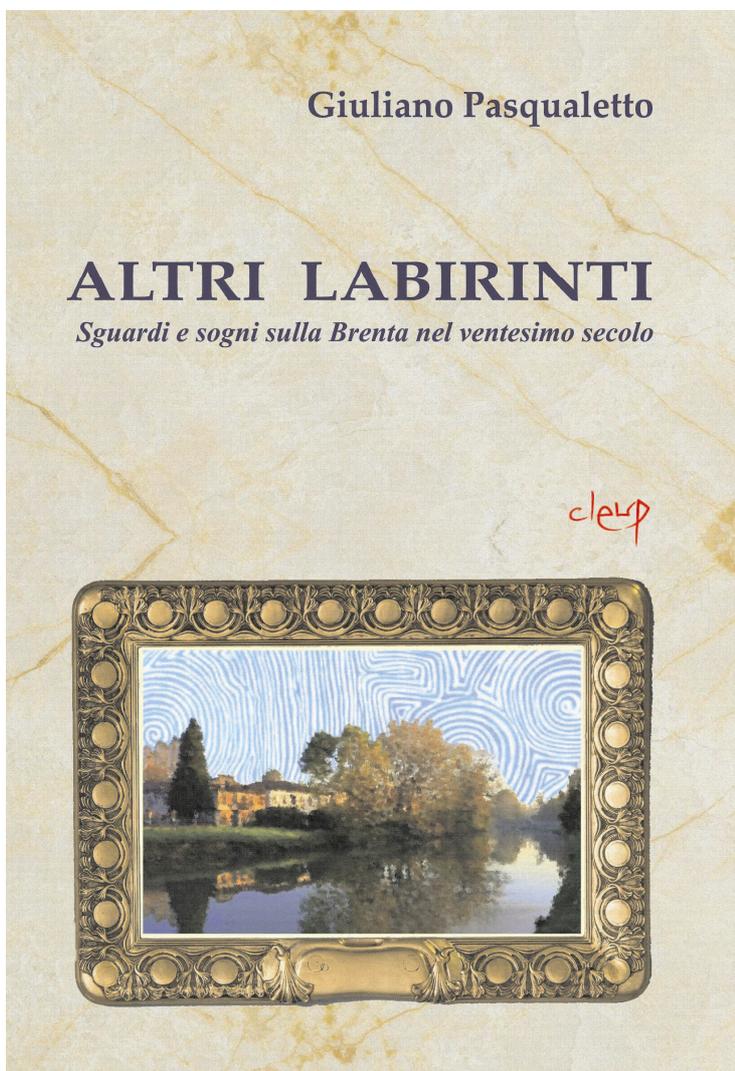


da *Altri labirinti. Sguardi e sogni sulla Brenta nel ventesimo secolo*
di Giuliano Pasqualetto
edizioni Cleup – Padova



Proprio alla vigilia della prima guerra mondiale, André Maurel, brillante letterato e giornalista francese, impegnato in una ricognizione attenta del paesaggio e dell'arte italiani, pubblica un libro su Venezia. Una curiosa guida turistica alla città lagunare: ha la forma di un diario di viaggio in quindici giorni, quasi per suggerire il programma al visitatore che intenda servirsene. È l'opera di uno scrittore fine e avvertito, che mescola con grande dovizia molteplici reminiscenze culturali, una sicura conoscenza e l'osservazione puntuale di ciò che vedeva e che, a ragion veduta, propone al lettore di osservare a sua volta.

Uno dei quindici giorni del viaggio è dedicato alla Brenta: cosa notevole per le guide dell'epoca, che usavano riservare alla zona uno sguardo di passaggio e distratto, per ricordare al turista che se si scende dal treno a Dolo o a Marano si può andare a vedere qualche villa. Il motivo di questa trascuratezza viene spiegato dallo stesso Maurel: la ferrovia portava i viaggiatori, frettolosi e impazienti, direttamente sulla laguna, togliendo il piacere del progressivo acclimatemento prodotto un tempo dall'avvicinarsi lento sul fiume alla Serenissima, in mezzo alla teoria di ville e di palazzi, osservando la natura lussureggiante e la vita che formicolava sulle rive, fra un mercato, un caffè e una stazione di posta.

Dev'essere stato meraviglioso, quel viaggiare, fantastica Maurel, e si propone in qualche modo di ripeterlo. Vero che è ormai arrivato a Venezia, e dunque non ha più la verginità dello sguardo che sarebbe necessaria;

qualcosa si può fare, però. Prende di buon'ora un convoglio che lo porta a Padova, e là sale sul tram che giunge a Fusina, dove si imbarcherà per Venezia. Sarebbe meglio il burchiello, ma pazienza: un'idea potrà sempre farsela.

Maurel aveva letto i testi dei pochi che, negli ultimi decenni, avevano visitato la Riviera. Tutti assai pessimisti sul destino di questa terra, così si immagina che la troverà deserta. Sorpresa: non è proprio così, anzi:

L'ho vista, questa Brenta, e non posso ancora credere ai miei occhi. Diffidiamo sempre della nostra immaginazione! È una tale tentazione, nevvvero, far espiare al povero fiume gli errori di Venezia? E tuttavia la sua innocenza è là e mi fa vergogna, e la mia meraviglia, con il rimorso, dura ancora, per la sua grazia, la sua animazione, infine la sua perpetuità.

È partito dunque da Padova, Piazza Garibaldi, col tram – comodo, ce n'è uno all'ora – per un viaggio di tre ore, due su rotaia, l'ultima in vaporetto. È la stessa strada che un tempo fecero i fondatori di Venezia fuggendo da Attila! ma allora non c'erano né carrozze pubbliche né barche a motore.

Lasciando Padova, il tram non raggiunge subito la Brenta. Corre un po' attraverso i campi fertili, coperti di pertiche alte come lance. Alberi verdi, coltivi diversi in una larga pianura completamente piatta, dove corriamo rapidamente. Qua e là, qualche villa o casale coi muri rossi, con pergole e tettoie per il sole. Il paesaggio classico di tutta Italia, come è da noi il tetto di coppo e la macina di lato. Presto, tuttavia, la Brenta è raggiunta, come la prima sorpresa di vedere questa altra Brenta così verdeggiante da impadronirsi di voi.

Siamo ancora in mezzo ai campi, che già annunziano il paesaggio tipico della Brenta. Una volta sul Naviglio, comincia la sequenza delle ville, che sorgono soprattutto a sinistra. "Rose e glicini invadono i balconi, tetti a falda e tetti a terrazza. Dietro, veri e propri boschi". C'è, si direbbe, qualche eccesso in questa descrizione: forse i boschi non erano più davvero tali, forse si trattava solo di giardini, per quanto in qualche caso incolti da decenni.

Il primo momento di sosta è Villa Pisani a Stra, “castello di patrizi le cui ombre sono le meraviglie della contrada”; soprattutto meraviglioso è il parco:

Osservando la facciata interna, vi si stende una piscina rettangolare, circondata di profili rettilinei, che si ferma in fondo davanti all'edificio in emiciclo delle scuderie. I due monumenti si guardano e, nell'acqua, si abbracciano fraterni. Stra è come teatrale, e fatta per la messa in scena di una vita fastosa. È una residenza enfatica, ma anche una dimora di nobile pigrizia, di tempo libero sfarzoso e d'estate. Bisogna vederla in una giornata di sole, col vasto e fresco vestibolo sostenuto da colonne spaziate, con la doppia corte i cui muri esterni sono decorati, in fresco, da soggetti mitologici deteriorati, con la sua larga scala e la sfilza di saloni e camere, con la sala da ballo dove Tiepolo ha dipinto sul soffitto delle nuvole, in un'aria sottile, e delle figure volanti.

Il giudizio di Maurel sui Pisani e sulla loro villa è negativo: gente così ha svenato la Serenissima, con le sue manie di grandezza. Erano dei parvenu, questi vecchi mercanti diventati patrizi, e si sono messi a giocare a fare i re. Il nostro scrittore è così indotto a trovare un unico termine di confronto per la grande villa; la reggia di Caserta, monumento a sovrani di scarso spirito patriottico, disposti a disperdere patrimoni per darsi delle arie. A discarico dei Pisani e degli altri costruttori di ville, la considerazione che essi non potevano trovare a Venezia, così stretta in mezzo alla laguna, gli spazi cui ambivano. Per questo le ville assunsero dimensioni via via più imponenti. Chissà poi da dove avessero preso questa mania dei labirinti: certo, osserva Maurel, mettì che ci fosse da inseguire qualche bella sconosciuta, sarebbe un'idea, ma girare in tondo giusto per girare, è un passatempo che andrebbe bene per un cane alla catena!